

PAOLO PISCITELLI

Labor

Some prefer nettles

Giocando sull'opposizione luce tenebra, *Some prefer nettles* prevede un ampio spazio di risonanza dove l'ortica si fa simbolo del paradosso e del conflitto generato dalla libera circolazione in un sistema globale.

La videoproiezione dell'animazione tridimensionale che simula la crescita delle ortiche (trattate come fossero pure ombre), s'insinua e occupa lentamente le superfici di un luogo, sia esso vuoto o arricchito da altre presenze.

Il vuoto è qui inteso come interstizio situato tra spazi "affollati" o meglio come "la distanza tra gli elementi del reale, l'ambito in cui si definiscono le loro relazioni."ⁱ

Il raggio di luce della proiezione illumina negativamente, intacca e invade qualsiasi superficie o limite gli si pari di fronte.

La crescita incessante di questa pianta infestante è la matrice per una riflessione sulla sopravvivenza, sulla visibilità e sulla libera circolazione.

Per la maggior parte della gente le ortiche sono tutt'al più un'erbaccia, qualcosa da estirpare. Tuttavia, queste piante di origine europea, resiliente e infestanti, sono da sempre utilizzate sia come erbe medicinali che per l'alimentazione.

Chi non le ha incontrate almeno una volta durante l'infanzia quelle "rompicoglioni invadenti" diffuse in ogni angolo del pianeta?

Some prefer nettles non tratta di una minaccia vegetale aliena, bensì della vita che si manifesta ai margini, ai confini o ai bordi, negli interstizi, portandosi solitamente con sé una cattiva reputazione.

Le ortiche che germinano negli spazi marginali, nonostante gli sforzi fatti per liberarsene, hanno un potere evocatore che può trasformare e costruire nel nostro spirito, coltivare nella nostra cultura, qualcosa che solitamente ignoriamo, trascuriamo, o che riteniamo non utile.

ⁱ Carlos Martí Arís, *Il fondo di ghiaia*, in *Silenzi eloquenti*, Milano 2002

Labor #2

Labor comincia con un'immagine fissa; l'immagine di una superficie sospesa giusto il tempo per considerare: come s'inizia ad agire?

Anche quando uno prova a evitarlo, il lavoro ritorna, ripiegandosi al suo stesso corso; per eludere il processo lavorativo, si deve lavorare, espandendo i limiti di questo circolo vizioso.

Secondo Marx, "un ragno compie operazioni che assomigliano a quelle del tessitore, e un'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera."

In *Labor*, le mani artigiano la superficie dell'opera senza un proposito o una cadenza riconoscibili. Il lavoro, spogliato dalla sua antica definizione, è sempre lavoro. Ma come possiamo parlarne? Noi lavoriamo quotidianamente al fine di esperire la vita, la pratica della vita è lavoro.

La nostra relazione con il lavoro è fondamentale. Ma cosa è l'operare se non il più elusivo e allo stesso tempo il più comune e necessario dei processi.

Robert Carley